

Part-time, la svolta per le donne

Tre milioni di contratti, l'80% al femminile - Resta il distacco con l'Europa

Davide Colombo

ROMA

La lunga corsa dei part-timer italiani è iniziata con qualche anno di anticipo rispetto alla data simbolo della «rivoluzione» annunciata per il mercato del lavoro europeo.

Quando nel marzo del 2000 i Capi di Stato e Governo firmarono l'Agenda di Lisbona, con l'obiettivo di fare dell'Unione «la più competitiva e dinamica economia della conoscenza entro il 2010» e garantire un tasso di occupazione pari al 60%, il totale dei lavoratori a tempo parziale, nel nostro Paese,

re gli studi) e molte donne tra i 20 e i 40 anni oggi occupate a tempo pieno vorrebbero passare al part-time (per poter accudire i figli o una persona anziana della famiglia) ma per circa il 30% la risposta dell'azienda è negativa. L'Italia, anche per questo, resta ancora lontana dalle medie europee di utilizzo di questa forma di lavoro, con il suo 25% di donne impiegate rispetto al totale (contro il 35% della Germania o il 46% dell'area euro) e una incidenza media, sempre sugli occupati dipendenti, che arriva solo al 13%.

Part-timer volontari e non

Il lavoro part-time, visto nel suo insieme, è il risultato di una scelta consapevole. Tre donne su quattro hanno scelto autonomamente di passare al tempo parziale. E nelle classi di età tra i 30 e 50 anni, oltre il 70% di queste lavoratrici dichiara che questa scelta è definitiva (indagine Isfol Plus 2005). Tra le motivazioni più ricorrenti, come detto, ci sono le necessità familiari, anche se una donna su sei lavora a tempo parziale semplicemente perché vuole avere a disposizione più tempo libero.

Ma c'è anche chi al part-time ci arriva involontariamente. Incrociando i dati dell'ultimo monitoraggio sul mercato del lavoro diffuso dal Ministero e il Rapporto del Cnel (entrambi gli studi sono stati presentati appena un mese fa) si scopre che tra il 2004 e l'inizio del 2005 l'incremento dei contratti a tempo parziale sono proprio quelli involontari (accettati in assenza di alternative) e sono concentrati tra i 35 e i 54 anni. Va fatto notare che, alla prova dei fatti, per le piccole

imprese queste forme contrattuali restano ancora troppo onerose, rigide per essere utilizzate nei loro contesti organizzativi e ancora poco incentivati. Gli involontari, infine, sono più ricorrenti tra coloro che lavorano meno di 12 ore o più di 36 ore la settimana, mentre il 77,6% dei tempi parziali volontari svolge un orario compreso tra le 13 e le 30 ore settimanali.

Più contratti al Centro-Nord

L'Italia del lavoro a tempo parziale, come per molte altre forme di occupazione atipica, resta poi polarizzata in un Centro-Nord più avanzato, dove a fine 2006 c'erano un milione e 643 mila dipendenti con orario ridotto, contro i 500 mila del Sud. E se al Centro-Nord le donne dipendenti sono il 26,6%, nel Sud non si va oltre il 21%.

Se si guarda, invece ai settori di attività, si scopre che questi tipi di contratto sono molto più frequenti nell'industria e nel terziario, tra imprese di dimensioni medie o grandi. Quasi il 75% degli operatori telefonici, per esempio, sono part-timer (centralinisti e addetti ai call center), con una diffusione tra le donne che supera il 90%. Ma forme di part-time verticale (concentrano le ore lavorative in pochi giorni della settimana) sono molto diffusi nel commercio e nei grandi settori della ristorazione, del turismo e dei servizi alle imprese.

Tutte le analisi citate fin qui (Isfol-Plus, Ministero del Lavoro e Cnel) tentano una prima analisi dell'impatto della legge Biagi sui contratti a tempo parziale. Le norme introdotte nel 2003, con il loro portato di maggiore flessibilità a favore dell'impresa (si veda altro articolo), avrebbero prodotto un aumento dei posti di lavoro part-time accettati, soprattutto nel quinquennio della stagnazione, solo perché mancava l'alternativa del posto fisso. Ma il bicchiere resta comunque mezzo pieno. Il tempo parziale ha mostrato dinamiche di accelerazione, soprattutto nell'ambito del lavoro dipendente, che non hanno riscontri a parità di ciclo economico. Nel 2005, ultimo anno a crescita zero della nostra economia, il part-time è passato dal 12,5% al 13%, mentre nel settore degli autonomi è arretrato di un punto, dal 13,3% al 12,3%.

davide.colombo@ilsole24ore.com

L'INCIDENZA

Con il tempo parziale il tasso di partecipazione delle donne è arrivato al 50,4%
Ma nel Sud solo il 21%
delle lavoratrici è part-timer

sforava già i 2 milioni e 600 mila unità. E oltre l'80% erano donne. Se si guarda alla struttura del mercato del lavoro domestico non c'è dubbio che il part-time ha fatto letteralmente esplodere il tasso di partecipazione femminile, giunto al 50,4% (contro il 74,4% degli uomini). Anche se moltissima strada resta da colmare. I dati Eurostat segnalano infatti che nel nostro Paese il tasso di attività femminile è in ritardo di 10 punti percentuali rispetto all'eurozona.

Oggi, dati Istat sul primo trimestre 2007 alla mano, il popolo dei lavoratori part-time ha superato i 3 milioni (2 milioni 314 mila i dipendenti; di cui un milione e 903 mila donne) e la corsa continua, anche se a un ritmo minore del suo potenziale. Secondo la più recente analisi Isfol-Plus su questo tipo di contratti, tra il 1995 e il 2005 il tempo parziale è cresciuto di 624 mila unità (+2,2% l'anno), a fronte di un incremento di un milione e 754 mila nuovi addetti con contratto a tempo pieno (+0,9%).

Crescita frenata

Che cosa frena la crescita? Un'offerta di lavoro part-time a volte frustrata. Sempre secondo l'Isfol il 40% di giovani maschi non occupati sarebbe interessato a un contratto a tempo parziale (che gli consentirebbe, per esempio, di completa-

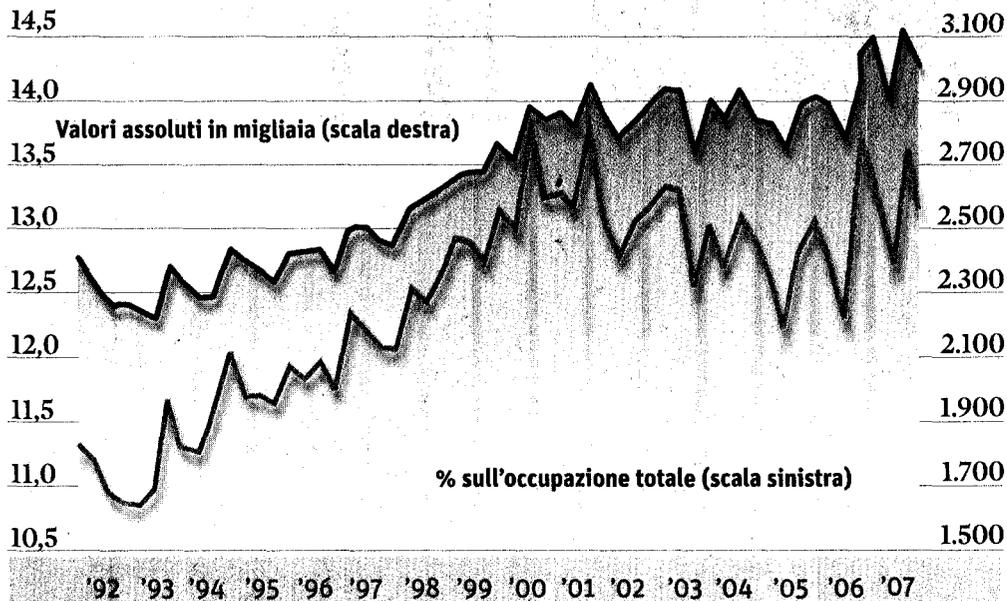


Leggi Treu e Biagi

La prima inchiesta sulle leggi Treu e Biagi è del 20 agosto

La corsa dei contratti a tempo parziale

L'OCCUPAZIONE PART-TIME NELL'INDAGINE SULLE FORZE DI LAVORO



Fonte: Istat, rilevazione delle forze lavoro

IL PRIMATO DELLE DONNE

Occupati dipendenti part time per aree geografiche, settore di attività e sesso. I trimestre 2007.

Valori assoluti in migliaia di unità

● Incidenza % su totale dipendenti

Aree geografiche

Nord	1.275	14,5
Nord-ovest	718	14,1
Nord-est	557	15,1
Centro	515	15,1
Mezzogiorno	524	11,3

Settore di attività

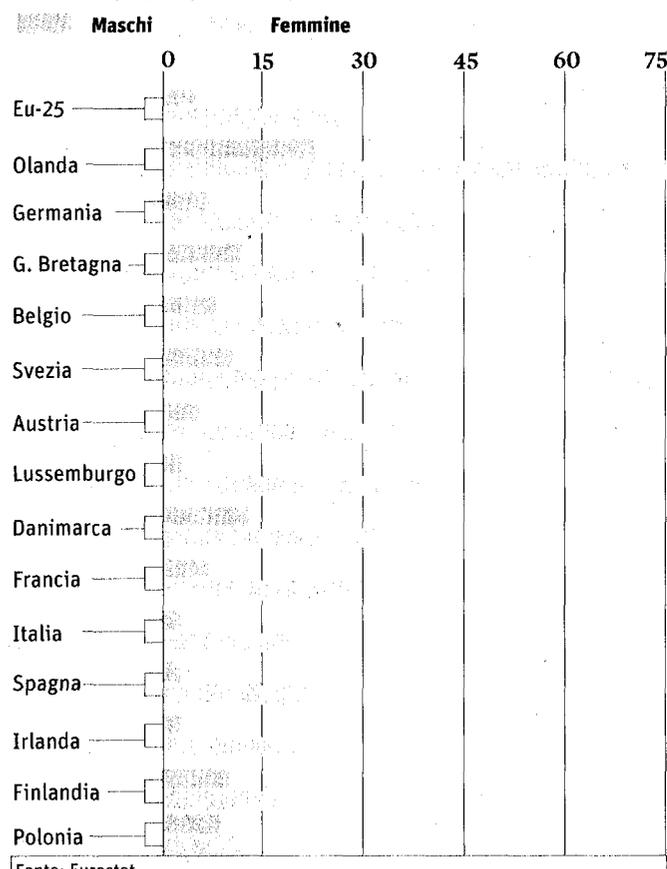
Agricoltura	35	8,4
Industria	325	6,0
Servizi	1.955	17,7

Sesso

Maschi	411	4,3
Femmine	1.903	26,4
Totale	2.314	13,7

IL LAVORO PART-TIME IN EUROPA

Persone impiegate part-time, primavera '05. % sul totale



Fonte: Eurostat

Bilancio delle leggi Treu-Biagi Il lavoro a tempo parziale

Le motivazioni



SCelta o NECESSITA'

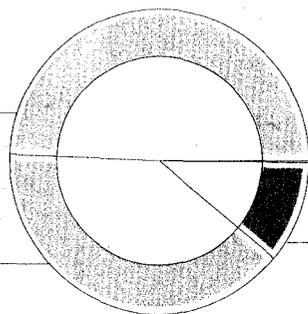
Volontarietà/involontarietà del lavoro part-time. In percentuale

Non vuole un lavoro a tempo pieno
49,3

Non ha trovato un lavoro a tempo pieno
39,6

Non sa
0,2

Altri motivi
10,9



Fonte: Cnel, rapporto sul mercato del lavoro per il 2006



LE ESIGENZE IN GIOCO

Motivi del lavoro part-time "volontario". In percentuale

Avere a disposizione più tempo libero
17,7

Altri motivi più familiari (esclusa cura dei figli o di altre persone)
12,3

Svolge un secondo lavoro
2,6

Malattia problemi di salute personale
4,2

Studia o segue corsi di formazione professionale
8,5

Altri motivi
4,3

Per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti
50,4

